

La lotta alla camorra

Pressing del racket imprenditore vittima «Vogliono la mia casa»

► Ponticelli, in azione il clan De Micco
«A noi l'azienda e la tua abitazione»

► La denuncia del manager alla Dda
indagine sulla gestione degli alloggi



L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Prima gli hanno chiesto gli interessi, di quelli che ti tolgono il sonno e ti costringono a vivere in apnea. Poi, quando lo scenario è apparso chiaro, sono passati alle vie di fatto, utilizzando le vie di sempre: «Uscite dalla casa, lasciate le chiavi e i mobili, portate le vostre cose e andate via. La zona è nostra. Questa zona è nostra». Parole minacciose, che sanno di camorra, secondo un copione che sa di già visto, almeno da queste parti. Siamo a Ponticelli, in uno dei lotti di case popolari, dove si è consumata l'ennesima estorsione dal metodo mafioso. Questa volta però ad essere preso di mira non è un negozio, un esercizio commerciale, ma un domicilio privato. La camorra ha bussato alle porte di una casa, di una abitazione dove risiedono due genitori con i figli. Sono loro i destinatari delle minacce a sfondo estorsivo, tocca a loro lasciare la casa nella quale hanno vissuto fino a quel momento, tocca a loro consegnare le chiavi e andare via dalla zona. Un copione che è stato ricostruito nel corso di una denuncia spedita alla Dda di Napoli (inchiesta condotta dai pm Rossi e Rai-

mondi), che tiene insieme più ipotesi di reato. Ad essere preso di mira è un imprenditore locale, che da anni gestisce una ditta di pulizie. Siamo nei mesi del covid, quando la sua attività fa registrare uno stop temporaneo (di fronte alla paralisi del lavoro nelle aziende in cui prestava servizio), al punto tale da rendere necessario un ricorso al credito. Una frontiera pericolosa che lo avvicina a soggetti in odore di camorra, che gli prestano soldi a strozzo. Passano gli anni, la sua attività sembra essersi ripresa, ma gli interessi da pagare sono sempre maggiori rispetto agli introiti grazie alle commesse quo-

tidiane. Una situazione che diventa insostenibile, anche alla luce delle minacce che gli vengono indirizzate: «Lavori con i soldi nostri - è il refrain - devi dare tutto a noi». Una realtà insostenibile, come più volte l'imprenditore ha provato a far capire ai propri interlocutori, fino a quando davanti agli occhi del manager si materializza un epilogo che sembra scontato. Si avvicinano due soggetti del quartiere e gli danno l'aut aut: «O ci dai gli interessi o lasci la casa. La casa è nostra, ci serve».

LE VERIFICHE

Usura e estorsione aggravata dai metodi camorristi, quanto basta a spingere l'imprenditore a sporgere denuncia. Decisivo da questo punto di vista il lavoro svolto da Sos impresa, presieduto da Luigi Cuomo (una vita spesa sul fronte dell'antiracket), il cui ufficio legale è coordinato dal penalista Alessandro Motta. C'è un'indagine in corso, si lavora per identificare mandanti ed esecutori delle minacce finali, ma anche per colpire la gestione di prestiti a strozzo nel quartiere di Napoli est. Inchiesta che punta i riflettori nei confronti di una organizzazione radicata da almeno quindici anni nella zona della

periferia est, a dispetto delle condanne incassate in questi anni. Verifiche su alcuni soggetti che potrebbero essere cresciuti sotto il profilo criminale all'ombra della cosca dei De Micco, una organizzazione familiare nata all'indomani dello sfaldamento del clan Sarno di Ponticelli. Ed è un filone noto, quello delle case popolari. Parliamo di alloggi che appartengono al Comune, beni dello Stato che da tempo vengono gestiti dalla camorra locale. Una frontiera che riemerge nel corso delle indagini della Dda di Napoli, in questo periodo impegnata a verificare presunte collusioni tra soggetti legati alle isti-

tuzioni locali (a partire dalla Municipalità e al parlamento di quartiere) e i clan radicati sul territorio. Ora la denuncia dell'imprenditore è al vaglio degli inquirenti, che hanno ricostruito una sorta di sistema che si è già abbattuto sulla vita di altre persone, di altre famiglie, di altri imprenditori. Si parte dai soldi prestati, con un monte interessi che si fa via via sempre più alto. Poi si arriva a pretendere la casa. Il tutto in assenza di controlli da parte dello Stato. Come è noto le case popolari sono gestite grazie a una graduatoria regionale, che viene di volta in volta aggiornata sull'onda della collaborazione degli enti locali. In alcuni contesti rionali, però, la gestione risulta problematica, grazie a un sistema di copertura formale che si avvale del contributo di soggetti insospettabili. È il caso delle volture che consentono passaggi di mano di un bene pubblico da una famiglia all'altra, che - il più delle volte - nascondono pressioni e violenze condotte nei confronti dei legittimi assegnatari dei beni pubblici. Ora si lavora sulla storia di un manager costretto a consegnare al clan soldi e beni e che si è deciso a rivolgersi a Sos impresa di fronte anche al rischio di perdere il tetto di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ESPOSTO AI PM
DI SOS IMPRESA
«DAI PRESTITI
A TASSO USURARIO
AL CONTROLLO
DEI BENI DI FAMIGLIA»**



**VERIFICHE SUL RUOLO
DI SOGGETTI LEGATI
ALLA POLITICA LOCALE
«ASSICURAVANO
VOLTURE POSTICCE
SUI BENI COMUNALI»**

Imprese, Sos truffe online «Hacker nei “cassetti” fiscali»

IL CASO

Gennaro Di Biase

Truffe informatiche ai danni delle Srl. Da circa tre mesi a questa parte, le procedure totalmente digitalizzate stanno mettendo a rischio la sicurezza delle imprese partenopee. La vicenda in questione, una volta verificata dalla magistratura, è probabilmente destinata ad avere riverberi non solo a livello giudiziario, ma anche normativo. A denunciarla è Mauro Pantano, commercialista e presidente della Confederazione Imprese e Professioni di Napoli. In buona sostanza, «dall'inizio del 2024, almeno una decina di commercialisti hanno segnalato intrusioni illegittime nei cassetti fiscali delle aziende», esordisce Pantano. Ma non è tutto, perché questa prassi porta, con un paio di Pec e qualche clic, alla «sosti-

tuzione dei rappresentanti legali delle aziende stesse, con tanto di cambio di credenziali d'accesso». Alcune denunce sono già partite ufficialmente. Le vittime invocano «più controlli informatici e l'apertura di un'inchiesta da parte della Procura». La prassi degli accessi illeciti ai cassetti fiscali potrebbe avere ripercussioni importanti in un settore particolarmente florido per le imprese: quello delle tantissime società che si occupano dell'acquisizione e della cessione dei crediti d'imposta.

LA PROCEDURA

Facciamo però un passo indietro. Come si realizzano questi tentativi di truffa? Non serve essere un hacker per aggirare il sistema. Basta qualche clic, come sottolineato da Pantano. Tutto parte dalla richiesta di una «visura camerale di una società che nel proprio cassetto fiscale ha dei crediti che può utiliz-

zare o cedere spiega lui stesso - E stiamo parlando di un'operazione che costa appena 7 euro». Poi, si passa alla fase due del tentativo di accesso al cassetto fiscale, che consiste nell'invio di una Pec al Registro delle Imprese. «Chi intende accedere illegittimamente al cassetto fiscale di una Srl - argomenta Pantano - trasmette poi online il verbale dell'assemblea ottenuto dalla visura camerale, dichiarando che in quella circostanza sarebbe avvenuta la nomina di un nuovo rappresentante legale dell'a-

**I COMMERCIALISTI
«IN POCHI MESI
DIECI CONSULENTI
SI SONO ACCORTI
DELLE INTRUSIONI
SERVE PIÙ SICUREZZA»**



zienda. Una volta elaborata la pratica arriva quindi l'ok da parte del Registro delle Imprese, che è in capo alla Camera di Commercio». L'ente dunque inoltra sulla Pec della società il cambio amministratore. Una volta ricevuto il riscontro si passa alla fase tre del piano. Quella che fa conquistare ai truffatori l'accesso al cassetto fiscale da parte del nuovo legale rappresentante, che si è munito di una nuova «cns» carta nazionale dei servizi dell'azienda. «Nel momento in cui arriva il parere positivo del Registro delle Imprese - racconta ancora Pantano a Il Mattino - chi intende intromettersi nel cassetto fisca-

le non deve far altro che cedere i crediti presenti nel cassetto ad una partita iva di un'altra società e quest'ultima, si trova nel proprio cassetto somme oggetto di un vero e proprio furto. Una prassi che, oltre a essere naturalmente illecita, presenta un costo bassissimo ed è praticamente alla portata di tutti».

LE PROPORZIONI

Le paure crescono. «I casi di intrusione già rilevati, a partire dall'inizio del 2024, potrebbero rappresentare la punta di un iceberg: questo è il timore che inizia a serpeggiare con insistenza sempre maggiore tra gli operatori del set-

tore. Secondo le voci che in questi giorni si stanno rincorrendo tra i commercialisti partenopei e la Confederazione Imprese e Professioni, «i casi di intrusione sarebbero più o meno una ventina». Un numero che, se confermato, sarebbe sicuramente ragguardevole. Ma lo scenario della truffa del cassetto fiscale potrebbe essere ancora più vasto. «C'è evidentemente una falla nel sistema normativo - è l'appello di Pantano - Non si può continuare a consentire il cambio del legale rappresentante dopo l'invio di un semplice verbale successivo a una visura camerale. La piattaforma del Registro delle Imprese non effettua verifiche sufficienti. Temiamo che questo fenomeno sia in fase di espansione. Va fatta luce su questa situazione, spero che la magistratura apra un'inchiesta». «Con questo sistema così deficitario a livello di controlli - è la conclusione del presidente della Confederazione Imprese e Professioni di Napoli - chi accede abusivamente al cassetto fiscale di un'impresa può tranquillamente inserire in autonomia la partita iva dell'azienda che intende rilevare i crediti, al costo che desidera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA